



L'intervista **Sabino Cassese**

«Il web non può sconfessare Colle e gruppi pericoloso il mito della democrazia diretta»



L'EX GIUDICE DELLA CONSULTA: VOTARE SENZA UN CONFRONTO PORTA AL LEADERISMO CIOÈ ALL'OPPOSTO DELLA PARTECIPAZIONE

PER I PENTASTELLATI VALE QUELLO CHE ACCADDE AI ROMANI CHE ACQUISIRONO LA CULTURA GRECA DOPO AVER PRESO ATENE

Il voto degli iscritti M5S tramite piattaforma Rousseau sull'accordo col Pd sta suscitando molte polemiche. Il Pd parla di possibile sgarbo istituzionale verso il capo dello Stato, sergio Mattarella. Il Quirinale fa sapere informalmente che quello che conta è solo il parere dei gruppi parlamentari. Il suo giudizio?

«La decisione del M5S di sottoporre, a questo stadio della procedura, la decisione di fare il governo con il Pd a consultazione mediante la piattaforma Rousseau, pone due problemi. Il primo riguarda la democrazia interna del M5S: è possibile che una decisione così importante venga presa senza un processo democratico, discussione, dibattito, assemblee? E' possibile che venga rimessa – attraverso una piattaforma gestita, per quel che se ne sa, al di fuori del

partito - a 112 mila persone (tanti sono gli iscritti certificati), di cui due terzi partecipano al voto, una decisione che riguarda la rappresentanza di milioni di elettori (quanti sono coloro che hanno votato il M5S)? Il secondo problema riguarda la fase in cui ci troviamo, perché una decisione negativa verrebbe a contrastare con una decisione dei gruppi parlamentari del M5S e del Presidente della Repubblica, intervenendo quando i primi hanno designato il presidente del consiglio e il secondo l'ha nominato. Se la decisione non è approvata, i gruppi parlamentari consultati dal Quirinale dovrebbero dimettersi e il Presidente Mattarella fare marcia indietro? Sono domande alle quali il gruppo dirigente M5S è chiamato a rispondere»

L'episodio mette in evidenza la fragilità del passaggio culturale dei pentastellati da una concezione "diretta" della democrazia ad una mediata o più mediata. E' possibile un passaggio del genere senza che vengano meno le ragioni stesse della esistenza di quel partito?

«Il M5S è prigioniero di mitologie (democrazia diretta) che si trasformano in concreto nel peggiore leaderismo, cioè nel contrario della democrazia».

Sembra aprirsi una fase di collaborazione e competizione fra Pd e 5Stelle. Con tutta la semplificazione possibile, secondo lei fra "Romani" e "Barbari" chi ha più strumenti per egemonizzare l'altro?

«Se legge il bel libro di Claudio

Azzara sulle invasioni barbariche (edizioni del Mulino), si renderà conto che i barbari erano semplicemente immigrati, che molti di essi erano stati a lungo in contatto con l'impero romano, che vi avevano anche occupato spesso posizioni importanti nell'esercito. Per il M5S si potrebbe invece ripetere la frase oraziana, relativa al rapporto tra greci e romani "Graecia capta, ferum victorem cepit" (la Grecia, conquistata dai romani, conquistò a sua volta il selvaggio vincitore)».

Veniamo da 15 mesi di governo con pochi risultati e molto consenso. Solo merito della comunicazione? Cosa deve cambiare nel rapporto élite/popolo?

«Pd e M5S hanno due modi diversi di formazione dell'opinione pubblica. Occorre che si livelli il campo di gioco. Occorre, cioè che il Pd si doti di quegli strumenti propri del mondo digitale che il M5S adopera (pur senza padroneggiarli come la Lega di Salvini, con l'aiuto russo). E viceversa».

L'evoluzione del populismo in Europa ha molte facce, quella greca, quella spagnola, quella inglese. Cosa dire di quella italiana?

«La faccia italiana è quella di un populismo corporativo, pronto a distribuire alle più diverse clientele, pur di guadagnare voti. Al fondo, c'è solo lo Stato redistributore. Manca, quindi, attenzione per il futuro, per il capitale umano, per il capitale sociale, per il capitale infrastrutturale; gli obiettivi di lungo periodo sono ignorati».

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

